

## LA BELLEZZA DELLA SCIENZA. ARTURO NANNIZZI - IL SIGNORE DELLE ERBE

Marcella Cintorino<sup>1</sup>, Paolo Leoncini<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Già Professore ordinario di Anatomia Patologica, Università degli Studi di Siena  
<sup>2</sup>Cultore di storia locale

Accademia dei Fisiocritici e Betti ed, Siena, 2021

Il 12 ottobre 2021, presso l'Accademia dei Fisiocritici, si è tenuta la presentazione del libro di Marcella Cintorino e Paolo Leoncini *La Bellezza della Scienza. Arturo Nannizzi - Il Signore delle Erbe*, coedito dall'Accademia e dalla Casa Editrice Betti (Siena). Questo libro, la cui prefazione è stata redatta dalla micologa Claudia Perini, nasce dal desiderio di porgere un tributo alla memoria di questo illustre Accademico e scienziato senese nel 60° dalla sua scomparsa, ricostruendone la vita e le opere attraverso le pubblicazioni scientifiche, i manoscritti, l'epistolario, gli articoli divulgativi pubblicati sui giornali e sulle riviste, i disegni, le tavole didattiche, le poesie: tutto accuratamente conservato presso la Biblioteca dei Fisiocritici (Fondo Nannizzi). In piccola parte ha contribuito anche il ricordo personale di uno degli autori (MC), pronipote di Arturo. Il libro, oltre alla biografia, contiene l'elenco completo delle sue pubblicazioni, un indice dei nomi dei personaggi citati nel testo, con annotazioni, e un'appendice che riporta tre dei suoi articoli comparsi sulla stampa locale. Un dovuto ringraziamento va alla FEDERSPEV e alla Confesercenti di Siena per la sponsorizzazione della stampa.

La presentazione è stata curata da Paolo Mazzarello, uno dei più quotati storici della Medicina attuali, il quale aveva scoperto Nannizzi quando, nella stesura del suo libro *L'erba della Regina. Storia di un decotto miracoloso* (Bollati Boringhieri, Torino, 2013), aveva trattato una vicenda che a metà degli anni '30 del '900 lo aveva coinvolto. Mi piace riportare qui come Nannizzi viene presentato nel libro: "Provvisto della sola licenza elementare, si era conquistato, con notevoli ricerche botaniche e micologiche, una solida reputazione negli ambienti accademici che l'aveva portato alla libera docenza nel 1927, all'insegnamento retribuito in Botanica farmaceutica e alla direzione dell'Orto Botanico dell'Università di Siena." In questa estrema sintesi c'è tutta la grandezza di Arturo che, nato nel 1877 in una semplice famiglia senese, primo di sei figli, non aveva potuto frequentare altro che la scuola elementare, il cui diploma peraltro aveva conseguito con onore, mostrando fin da piccolo notevole attitudine allo studio.

Fu grazie alla particolare abilità di disegnatore che poté essere ammesso a frequentare l'Orto Botanico dell'Università: a 15 anni, infatti, fu reclutato dall'allora direttore Attilio Tassi per disegnare le piante da collezione, oltre che per l'allestimento di erbari, all'epoca fondamentali per l'uso terapeutico che delle piante veniva fatto. In questa veste di "precario" trascorse lunghi anni, per lui comunque ricchi di soddisfazione, data la sua profonda passione per la Botanica, coltivata fin da giovanissimo, ma fu solo nel 1908 che gli fu offerto un posto da "servente": in pratica il suo compito era quello di fare le pulizie. Già in questo periodo, però, aveva dimostrato la sua propensione alla ricerca, testimoniata dalle prime pubblicazioni sul *Bullettino del Laboratorio dell'Orto Botanico*. La progressione di carriera, in assenza di un titolo di studio adeguato, poteva avvenire per lui solo nell'area tecnica: nel 1919 fu nominato custode e



nel 1922 tecnico presso l'Istituto Botanico. Ebbene, in questo periodo aveva già pubblicato circa 350 lavori.

Una svolta importante per la sua vita fu il coinvolgimento in un monumentale lavoro sui Miceti patogeni pubblicato in dieci fascicoli, tra il 1922 e il 1930, dal nuovo direttore d'Istituto, Gino Pollacci, micologo, suo grande estimatore, che lo designò come coautore. Con questa pubblicazione il mondo accademico dovette prendere atto della sua attitudine alla ricerca e lui stesso, con le sue osservazioni originali, poté dare un contributo di rilievo alla tassonomia di micromiceti patogeni ancora poco studiati. Il testo, inoltre, si avvale dell'abilità grafica di Nannizzi che accompagna ogni capitolo con la riproduzione delle micromicete eseguita a mano a partire dall'immagine rilevata al microscopio. Il suo talento nel disegnare, che gli aveva consentito di muovere i primi passi all'interno dell'Orto Botanico, caratterizzerà ogni fase della sua vita, così come la maestria della sua prosa, chiara e fluente, assai brillante nei suoi articoli "laici", sublimata nei componimenti poetici, sempre ispirati dall'osservazione della Natura.

L'autorevolezza di Nannizzi in campo micologico verrà comprovata dal conseguimento, nel 1927, della libera docenza in Micologia, ciò che gli consentirà, superata qualche resistenza in ambito universitario, di tenere presso la Facoltà di Farmacia corsi ufficiali di Botanica, finalmente remun-

nerati, al contrario di quanto era accaduto fino ad allora. Questo evento venne celebrato con la pubblicazione di un opuscolo realizzato in suo onore, subito dopo, ad opera di alcuni suoi vecchi amici: *“Arturo Nannizzi, ottenendo la libera docenza nell’insegnamento che ha costituito il suo insonne travaglio, ha potuto finalmente, solo per la Sua virtù di autodidatta, sbucare dalla siepe alta che ne fiancheggiava il sentiero ed uscire liberamente sulla strada maestra.”*

Nel 1925 Arturo Nannizzi entra finalmente a far parte dell’Accademia dei Fisiocritici. Vi era già noto in qualche modo per aver riordinato nel 1916 la collezione di modelli di macromiceti *Valenti-Serini*, ma il suo effettivo ingresso in qualità di Socio Ordinario ha fornito un contributo di rilievo, sotto il profilo scientifico e organizzativo, alla vita dell’Accademia. Nel 1932 ne ripristina la Sezione Agraria (che era stata soppressa nel 1861). Negli anni 1932-1935 vi svolge la funzione di bibliotecario e dal 1935 al 1937 è Vicepresidente della Sezione Agraria; nel marzo 1938 viene designato Vicepresidente dell’Accademia.

In questo periodo l’attività di ricerca e la produzione scientifica e divulgativa di Nannizzi sono ininterrotte. Si applica, in particolare, agli studi in campo micologico e micopatologico, con contributi sperimentali che raggiungono il loro apice con gli articoli sui Dermatofiti, quelli che gli daranno grande prestigio. Pochi anni dopo, alcuni studiosi di scuola francese pubblicano un lavoro volto a confutare i metodi impiegati e i dati ottenuti dagli esperimenti di Nannizzi: in pratica lo accusano di non avere ottenuto risultati validi. Queste accuse amareggiarono molto Nannizzi il quale sapeva di aver lavorato con estremo rigore ed era convinto dell’accuratezza della sua ricerca e della fondatezza dei risultati ottenuti. Negli anni seguenti, purtroppo, le ricerche di Nannizzi saranno dimenticate a favore dei più potenti ricercatori francesi, finché, dopo oltre 30 anni, studi condotti in maniera indipendente da vari micologi a livello internazionale confermarono definitivamente la priorità della proposta classificativa di Nannizzi rendendo così onore alla sua scoperta. A parziale indennizzo del mancato riconoscimento dei risultati ottenuti, alcuni micologi australiani e inglesi battezzarono con il nome di *Nannizzia* il genere di miceti patogeni da lui riconosciuto. Ma Nannizzi, scomparso da pochi mesi, non fece in tempo a gioire per questo tardivo successo.

Schivo e riservato di carattere, solo nel 1928, compiuti cinquant’anni, aveva preso in moglie una giovane donna, Alda Bonnoli, con un matrimonio celebrato quasi in segreto.

Nel 1936 la sua vita di studioso e ricercatore prende una svolta inattesa: in quegli anni si incontravano ancora pazienti affetti dagli esiti dell’*encefalite letargica*, una malattia infettiva epidemica insorta alla fine degli anni ‘20 che oggi sappiamo essere di origine virale e che provocava sequele drammatiche nei soggetti colpiti. Tra i principi attivi che potevano avere una certa efficacia terapeutica sembrò essere particolarmente utile l’impiego delle radici di *“Atropa belladonna”*, pianta officinale che cresceva spontanea con straordinaria abbondanza nelle regioni balcaniche. Secondo Ivan Raev, il guaritore bulgaro che l’aveva scoperta, ispirato dal padre, allevatore e conoscitore di erbe, che l’aveva impiegata con buoni risultati per curare un bufalo colpito da una specie di malattia del sonno (forse malattia da prioni?), i suoi effetti erano stupefacenti. La regina Elena, consorte del re Vittorio Emanuele II, scelse proprio Nannizzi per affidargli un’importante missione: gli assegnò il compito di recarsi in Bulgaria per visionare la belladonna spontanea, allo scopo di acquisire le competenze necessarie per la sua coltivazione in Italia e rendere il Paese autosufficiente nella produzione e nel relativo impiego terapeutico.

Questo riconoscimento consacrò definitivamente Arturo Nannizzi tra gli esponenti più in vista nel panorama italiano delle Scienze botaniche.

Tutto questo però non riuscì a far superare il pregiudizio nei confronti di un non laureato da parte delle istituzioni accademiche: nello stesso anno (1936) si presentò l’occasione di un concorso a cattedra per professore. Il concorso si svolgeva a Messina e presidente di commissione era il prof. Biagio Longo, proprio il suo direttore all’Orto Botanico senese dal 1908 al 1915. Ebbene, la commissione, pur riconoscendogli una grande attitudine a preparatore, non gli conferì l’idoneità. *“Quando non si possiede una laurea non è lecito né onesto invadere il campo della scienza”* fu il monito di Longo. Niente di quanto aveva prodotto era riuscito a cancellare il peccato originale di un percorso di studi giudicato non all’altezza.

Comunque Nannizzi, nonostante la cocente delusione per questo esito negativo, continuò nel suo lavoro con la stessa applicazione di sempre, fino alla collocazione a riposo, nel 1950. Il congedo dal lavoro fu comunque da lui vissuto con disagio: si ritirava con una modesta pensione di tecnico universitario né ottenne più incarichi retribuiti di insegnamento e soprattutto il distacco dal suo amato Orto dovette suscitare in lui una profonda malinconia. All’atto del suo collocamento a riposo ricevette la nomina ad Aiuto onorario dell’Orto Botanico, ancora un tentativo di indennizzo per la mancata possibilità di essere stato inserito nel ruolo docente: grazie a ciò, si occupò ancora per quattro anni dell’Orto Botanico, anche se non con un ruolo ufficiale né retribuzione aggiuntiva. Dal suo epistolario privato emerge il fatto che il nuovo direttore dell’Istituto Botanico gli aveva chiuso le porte fin dall’anno accademico 1951-52, impedendogli così di continuare con la sua attività didattica, indispensabile per la conferma della libera docenza. Un’umiliazione che avvelenò gli ultimi anni di vita. A lenire il dispiacere dell’allontanamento dal suo Istituto, nel 1954, ebbe la soddisfazione di essere premiato dalla sua città con il Mangia d’Argento, un importante riconoscimento che viene assegnato ancora oggi, insieme al Mangia d’Oro, ai cittadini più illustri.

Negli ultimi anni della sua vita una grave cardiopatia ne limitò fortemente l’autonomia, cosa che contribuì a peggiorare il forte senso di abbandono, anche se gli scambi epistolari con amici e colleghi, che gli dimostrano la loro immutata stima, testimoniano il persistere della sua vivacità intellettuale e della sua profonda curiosità scientifica, spesso la molla principale verso il successo nella ricerca. Ne è prova la sua produzione scientifica e divulgativa (oltre 500 pubblicazioni) che ha spaziato in numerosi ambiti delle Scienze naturali, ma anche in campi quali la storia di Siena, la storia dell’Agricoltura, la storia della Medicina, la storia delle Scienze naturali, solo per citarne alcuni. Numerosi i suoi contributi sugli Atti dell’Accademia dei Fisiocritici.

Si spense nel febbraio del 1961. Fu ricordato dall’Università di Siena con una solenne cerimonia. Nel 1984 il Comune di Siena, su proposta dell’Accademia dei Fisiocritici, dedicò ad Arturo Nannizzi una strada nella zona del nuovo Policlinico. L’Accademia ha affiancato alla presentazione del libro una mostra a lui dedicata e l’Orto Botanico ha da allora una sezione a lui intitolata: quella *“Scuola”* a cui dette vita, dove crescere le piante officinali per arricchire la cultura dei futuri farmacisti e ancora oggi presente.

Questo lavoro vuole essere la testimonianza dell’esistenza di uno studioso che da uno svantaggio iniziale ha saputo, con intelligenza e tenacia, raggiungere vette elevate nel campo della Scienza, arricchita dalla bellezza che le sue doti di artista a tutto campo gli hanno consentito di esprimere.